Meloni dice no al bis dell'alleanza Ursula "Mai con la sinistra" E apre all'ultradestra

La leader a Raitre: "No a patenti di presentabilità". Invita i vertici Nato alla prudenza
E in caso di perdita nel referendum sul premierato? "Chi se ne importa, non lascio"

di **Emanuele Lauria**

ROMA — «Io non sono disposta a fare maggioranza con i socialisti, tutto il resto si vede...». Giorgia Meloni lascia aperta la porta di un'alleanza europea anche con l'ultradestra. Di certo non la esclude, rispondendo a una specifica domanda di Monica Maggioni. È una carezza per Marine Le Pen, che l'ha appena invitata a unire le proprie forze nel Parlamento di Strasburgo, e un graffio per Ursula von der Leyen, in cerca di un bis alla guida della commissione rosso-bianco-verde anche grazie al supporto dell'inquilina di Palazzo Chigi. Il fatto è che la premier ha deciso di modellare la sua campagna elettorale attorno al totem di un centrodestra made in Italy esportabile nell'Ue. Poco importa, per lei, se i sondaggi dicono che sarà arduo costruirlo: l'inseguimento di quell'obiettivo serve intanto a contenere la concorrenza interna, soprattutto di un Matteo Salvini. E allora, a sorpresa, neanche una parola su Afd, il partito estremista tedesco da cui pure Le Pen e il leader leghista hanno preso le distanze: «Non sono abituata a dare patenti di presentabilità, anche perché me ne hanno date per una vita», sbotta Meloni. Uno spostamento verso i margini della linea atlantista confermata da una presa di distanze dal segretario generale della Nato Jens Stoltenberg: «Revoca del divieto di usare armi europee contro la Russia? Consiglierei maggior prudenza».

È il culmine di una due giorni frenetica, in cui la presidente del Consiglio imprime un'accelerazione netta alla sua campagna. Le dà connotati pop, con un uso dell'ironia che sconfina nel sarcasmo. Il video in cui inaugura polemicamente la propria "TeleMeloni" precede di qualche ora la registrazione di "In mezz'ora", su Raitre, che non era stata comunicata da Palazzo Chigi. La premier si mostra stanca, nervosa, torna ad attaccare gli avversari sul premierato: «C'è chi pensa che la democrazia vada bene se vince la sinistra, che la Costituzione sia di sinistra: non è la mia idea». E si produce in una capriola rispetto a quanto affermato solo due giorni prima: «Mi chiedono: "Se non passa il referendum è un problema?" Chissene importa. Sono pronta a dimettermi qualora venisse bocciato il referendum? No. Io arrivo alla fine dei 5 anni e chiederò agli italiani di essere giudicata». Chissene importa. Dice proprio così. Il final cut prospettato a Trento («O la va o la spacca») è già in archivio.

Il modo, sprezzante, è lo stesso di un nuovo video che viene diffuso qualche ora dopo. Meloni decide di utilizzare lo spazio che gli mette a disposizione per legge La7, alle cui trasmissioni la presidente e Fdi non partecipano da tempo, per togliersi qualche sassolino della scarpa: «Cari telespettatori, spero di trovarvi rincuorati - dice Meloni in apertura dello spot - per lo scampato pericolo della deriva autoritaria, del collasso dell'economia, dell'isolamento dell'Italia a livello internazionale. Perché mentre molti discutevano di questi fantasmi noi lavoravamo senza sosta. L'8 e 9 giugno non saranno i salotti radical chic a parlare ma il popolo». Se la prende Corrado Formigli: «Meloni insulta non solo i giornalisti ma sbeffeggia milioni di telespettatori». Mentre Enrico Mentana ne approfitta per invitarla a un confronto tv il 7 giugno.

La presidente è in un tour de force: in mattinata è all'udienza papale per la Giornata mondiale dei bambini, nel tardo pomeriggio si fa vedere sul palco del Giro d'Italia, al Colosseo, accanto alla maglia rosa Pogačar. Oggi sarà ai microfoni di Rairadio1, nel pomeriggio un blitz a Palermo per la firma di un accordo di programma con le istituzioni siciliane che Pd e M5S hanno già bollato come passerella elettorale. Domani ritorno a Caivano, per l'inaugurazione del centro sportivo. Tappe da bruciare inseguendo un consenso che a Meloni non pare soddisfacente, poco oltre il 26 per cento raggiunto alle Politiche. Fra una scrollatina di spalle sul caso Toti («Dimissioni? Può decidere solo lui») e un'altra punzecchiatura, su questa vicenda, rivolta ai magistrati: «Vorrei che tra una richiesta di misure cautelari e la sua esecuzione non passassero mesi». «Cambio di strategia elettorale? *Competition is competition*», si minimizza a Chigi. Il viaggio poco istituzionale di "Detta Giorgia" prosegue.

> *Non so perchè Stoltenberg dica di usare le armi occidentali contro la Russia La Nato deve essere molto prudente*

REUTERS/ALBERTO LINGRIA

L'evento

Show di Benigni dal Papa "Insieme faremo il campo largo vota Bergoglio detto Francesco"

In Vaticano alla Giornata dei bambini scherza su Meloni che è in prima fila: "Saluto il signor presidente del Consiglio"

di **Iacopo Scaramuzzi**

CITTÀ DEL VATICANO - Quando la saluta rimarcando l'appellativo che lei ha scelto appena arrivata a Palazzo Chigi, «il Signor Presidente del Consiglio Giorgia Meloni», al maschile, con una punta di humor, oltretutto in coda al sindaco di Roma, la premier sorride un po' tirata, ma è solo l'assaggio. Roberto Benigni è sul sagrato di San Pietro e ha davanti a sé circa 50mila bambini. Fa finta di non accorgersi che dietro di lui è seduto il Papa, saluta «i bambini e le bambine, i babbi e le mamme, i nonni le nonne, tutti i cardinali e tutte le persone importanti che sono qua, saluto il sindaco di Roma Gualtieri, il signor presidente del Consiglio Giorgia Meloni», dice il comico toscano, «c'è qualcun altro di importante da salutare qui in questa piazza?...». Poi si volta, «Santità!», esclama, lo va a baciare, e poi riprende il monologo: quando era bambino lui, dice, voleva fare il Papa, «sarebbe stato pericoloso, ve lo immaginate? Quasi quasi – aggiunge a quel punto Benigni – alle prossime elezioni mi presento anch'io: quando sono le prossime elezioni?», prosegue rivolto a Bergoglio: «Non dopo di lei, insieme a lei! Ci mettiamo insieme e facciamo, come si dice, il campo largo, mettiamo sulla scheda Jorge Mario Bergoglio detto Francesco, vinciamo subito, una bella idea!». Risate, applausi, la premier osserva.

Il campo largo evoca l'alleanza di centrosinistra, «Bergoglio detto Francesco» è una garbata presa in giro di «Meloni detta Giorgia» (così la premier si presenta sulla scheda elettorale), ma l'attore non va oltre: non è il luogo, non è il giorno. Benigni è stato chiamato a concludere la prima Giornata mondiale dei bambini. Il Papa ha celebrato messa sostituendo l'omelia con un colloquio a distanza con i bambini sul Padre, il Figlio e lo Spirito santo («Quanti Dii sono? Uno in tre persone»), prima ha salutato Meloni, arrivata con la figlia Ginevra, con la consueta cordialità. Alla fine ringrazia gli organizzatori, padre Enzo Fortunato e Aldo Cagnoli, comandante a riposo dell'Alitalia e suo amico di lunga data, e dà appuntamento alla prossima edizione, a settembre del 2026. Aveva aperto la kermesse sabato pomeriggio allo stadio Olimpico con Renato Zero e Lino Banfi, Al Bano e Orietta Berti, Matteo Garrone e gli attori di *Io capitano*, Gigi Buffon e Carlo Conti. Festa nazional-popolare con bambini che provengono però da 100 paesi, ci sono quelli arrivati con i corridoi umanitari di Sant'Egidio, c'è un gruppetto che viene dall'Ucraina, un altro dalla Cisgiordania e dalla Striscia di Gaza. Il tema dell'iniziativa è quello della guerra e della pa-

FILIPPO MONTEFORTE/AFP

▶ **In Vaticano**
Il saluto dell'attore e regista Roberto Benigni a papa Francesco

VkVSIyMjMzVlOGU5MzgtNGZmYS00ZGJmLWJkZDctODE5NmQ0NGMyZTI4IyMjZjkwYTA1MzItN2JkZC00MTMwLWJjOGQtMDJmZDAyOWRlY2YxIyMjMjAyNC0wNS0yN1QxMzowODozMCMjI1ZFUg==